

MORTO A 92 ANNI
LO SCRITTORE, GIORNALISTA
E ACCADEMICO DI FRANCIA
JEAN D'ORMESSON



Fax: 06 4720344
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

MACRO

Mercoledì 6 Dicembre 2017
www.ilmessaggero.it

Si inaugura oggi a Roma, nella Nuvola dell'Eur, la fiera della piccola e media editoria "Più libri più liberi". La prima giornata è dedicata alla legalità, con l'intervento del presidente del Senato Pietro Grasso. Fino a domenica oltre 550 appuntamenti e più di 500 editori presenti. Parlano due protagonisti: Margo Jefferson e Luis Sepúlveda

«Negroland, dove i neri sono ancora pedine»

Oggi alle 10.30, la Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria sarà inaugurata dal ministro Dario Franceschini nella nuova sede della Nuvola dell'Eur. Ospite d'onore il presidente del Senato, Pietro Grasso.

L'INTERVISTA/1

«C i piace pensare che la storia sia un libro, e quindi di poter girare pagina, muovere il culo e andare avanti. Ma la storia non è la carta su cui viene stampata. È la memoria, e la memoria è tempo, emozioni, e canto. La storia sono le cose che ti rimangono dentro», ha scritto Paul Beatty ne *Lo schiavista*. In queste parole ritroviamo il lavoro di ricerca sulla memoria e sulla lingua che Margo Jefferson, classe 1947, ha concretizzato nel potente *Negroland* (66thand2nd, 270 pagine, 16 euro); un'opera che riesce a unire il saggio storico alla classica autobiografia. Docente alla Columbia University, Jefferson, oggi settantenne, ha scritto di letteratura e teatro per *Newsweek* e *New York Times*, vincendo nel 1995 il Premio Pulitzer per la critica. L'autrice è fra

GLI AUTORI
Sotto, Margo Jefferson
(foto MICHAEL LIONSTAR)
Più in basso, Luis Sepúlveda
(foto DAGOSTINO/PHOCUS AGENCY)
e gli spazi di "Più libri più liberi" nella Nuvola



gli ospiti internazionali più attesi a *Più libri più liberi* e interverrà sabato alle 15 (Sala Sirio). Lei, figlia dell'alta borghesia nera di Chicago, ha intrecciato in questo memoir il lessico familiare, le vicende biografiche con quelle politiche e sociali, il movimento per i diritti civili e quello femminista che hanno segnato il Novecento americano. *Negroland* rappresentava l'élite nera afroamericana: «Una piccola regione dell'America Negra i cui abitanti erano protetti da un certo grado di benessere e privilegi». *Negroland*, la sorta di terra natale nella quale lei è cresciuta, oggi ha gli stessi confini? «Quel mondo è ancora profondamente cosciente della propria storia e delle tradizioni. Ha accesso a molti più privilegi e op-

portunità rispetto al passato, ma non creiamo equivochi: non viviamo in una società post-razziale. Il razzismo è vivo e prospera negli Stati Uniti. Il suprematismo bianco, la misoginia e l'omofobia sono tre delle identità settarie fondative degli Stati Uniti».

Il significato e l'utilizzo della parola "Negro" come si sono evoluti dal 1947 a oggi? «"Negro", con la prima lettera maiuscola era una parola politicamente consapevole e progressista. In quale modo sono chiamati gli oppressi dai loro oppressori e come scelgono di chiamarsi a propria volta? È una questione assai complessa. Non molto tempo dopo la fine della Prima Guerra Mondiale, *Negro* era vista come parola più assertiva, risoluta, in fondo in lingua spagnola significa nero, orgogliosa, meno raffinata. Oggi negli Stati Uniti è una parola insidiosa, poiché come ha sostituito "colored people", a sua volta negli anni Sessanta è stata soppiantata dalla più funzionale "nero", e infine da quella globalizzata afroamericana. Nel mio libro ho deciso di usarla come un segno e simbolo storico molto preciso».

È ancora vivo negli Stati Uniti il mito di una società senza classi? «Direi che esiste ancora un potente e sleale mito della mobilità di classe nel Paese. Resiste la

fantasia che chiunque sia dotato di sufficiente ambizione e che lavori duramente possa avere successo, possa farcela. Ma quel chiunque è quasi sempre in partenza un uomo bianco ed eterosessuale. È evidente che il nostro sistema politico ed economico ricompensa sempre meno le persone povere o appartenenti alla working class, anche quando sono maschi, bianchi ed eterosessuali. Ma per molti, come dimostra chiaramente l'elezione di Trump, il bisogno di credere nel mito è tuttora più forte di questa preoccupante realtà». Qual è il ruolo dell'élite nera negli Stati Uniti? «Ora è stata integrata più che mai nella struttura di potere bianca. Tuttavia i neri al vertice della piramide di potere sono ancora pedine, e coloro che hanno

venduto i propri principi per arrivare in quella posizione non meritano la nostra ammirazione o il desiderio di emulazione». Poche persone nere hanno vinto il Premio Pulitzer. «Innanzitutto devo rendere omaggio ai giornalisti neri e alle giornaliste che negli anni Sessanta hanno contribuito all'integrazione razziale nella professione, quando ero ancora una studentessa. Le pressioni, che oltrepassano l'ambizione, e si orientano verso un'idea di perfezione interiorizzata sono intense. Mi confronto con esse condividendo le paure, e i colleghi che più o meno si trovano nella medesima posizione».

Gabriele Santoro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCRITTRICE
PREMIO PULITZER
DENUNCIA:
NEGLI STATI UNITI
IL RAZZISMO È VIVO
E PROSPERA ANCORA

«Ecco perché dobbiamo sognare e non arrenderci»

L'INTERVISTA/2

Luis Sepúlveda, 68 anni, è uno degli ospiti d'onore di *Più libri più liberi*. Lo scrittore cileno, celebre per i suoi romanzi, da *Il vecchio che leggeva romanzi d'amore* alle ultime favole che hanno conquistato il pubblico italiano, è un uomo che ha fatto dell'impegno un modo di essere. È il suo ultimo libro si intitola, per l'appunto, *Storie ribelli*. Cosa vuol dire essere ribelli, oggi?

«È sempre sinonimo di resistere. Ha un significato etico».

Cosa risponde a chi la critica e la definisce un "professionista del dissenso"?

«Non mi piace. Ho mostrato dissenso quando era necessario farlo, e ho appoggiato ciò che meritava il mio sostegno».

Qual è il reale "potere dei sogni" - titolo di una parte del suo libro?

«Come diceva il vecchio Hölderlin (poeta tedesco, ndr): l'uomo



L'AUTORE CILENO:
PARLERÀ DELLA
LETTERATURA
E DELLA VITA
RESISTERE PER ME HA
UN SIGNIFICATO ETICO

quando pensa è un mendicante e quando sogna è un dio».

Lei scrive a proposito dei desaparecidos: "abbiamo imparato a vivere con coloro di cui sentiamo la mancanza, perché sono parte di noi". Il loro sacrificio non è stato vano? «No. Non è stato un sacrificio vano. Sono morti per una causa nobile, che si chiama vivere con dignità».

Quando gli agenti di Scotland Yard hanno arrestato Pinchet, che aveva appena incontrato l'ex premier del Regno Unito, Margaret Thatcher, la sua stima per la democrazia britannica è aumentata esponenzialmente. È vero? «La detenzione di Pinchet dimostrò che era possibile compiere un atto di giustizia, e questo è sempre un fatto ammirabile».

Non la pensa così, però, sulla questione di Gibrilterra. E sulle scimmie che ne dominano la Rocca. Sono dunque simboli del potere britannico come i corvi della Torre di Londra? «Sì. Sono simboli di un potere co-

loniale nostalgico e che ora difende un paradiso fiscale in Europa».

Lei afferma di scrivere per "resistere" alla negazione di valori come fraternità, solidarietà, senso di giustizia. Ci sono altri autori che scrivono, secondo lei, per le stesse ragioni? «Per nominare solo alcuni: Elsa Osorio, Mempo Giardinelli, Ramón Díaz Eterovic, Almudena Grandes. La lista sarebbe molto lunga».

Un suo ricordo di Manuel Vázquez Montalbán? «Ci manca molto Montalbán, per capire tutto quello che succede in Spagna e nel mondo».

Di cosa parlerà a Roma, durante l'incontro di oggi a "Più libri più liberi"? «Della letteratura, della vita; insomma, di tutto quello che mi interessa».

Cosa ne pensa del recente caso di Pablo Neruda, il cui corpo è stato riesumato e che sarebbe stato ucciso da una tossina, o un veleno? «Il risultato della ultima autop-

sia è convincente: il poeta fu assassinato e i colpevoli devono pagare per questo crimine».

Lei sostiene che chi scrive in spagnolo è, in modo più o meno consapevole, discepolo di Cervantes. È così anche per lei? «Ciò che ci ha lasciato Cervantes è molto importante e io mi sento suo erede».

Lei scrive pagine molto belle su un cinema situato "alla fine del mondo", in Terra del Fuoco. Cosa ha imparato da quel viaggio?

«Ritorno sempre in questi luoghi alla fine del mondo e ogni viaggio mi lascia qualcosa di nuovo. A volte lo racconto, e altre volte ne restano solo ricordi intimi».

Oggi presso la Sala La Nuvola lo scrittore cileno sarà protagonista assieme a Giancarlo De Cataldo di un incontro con il pubblico, sul tema Una vita ribelle, alle ore 18.30; domani si replica (con Gigi Riva) alla libreria Nuova Europa/Granal, ore 18.

Riccardo De Palo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi



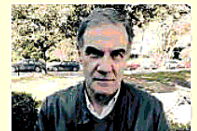
Romano Prodi

Domani incontro con Romano Prodi, intervistato dal direttore de "Il Messaggero", Virman Cusenza, sul tema "La mia vita, i miei libri" (ore 12,30, Sala La Nuvola)



Paul Beatty

Premio Man Booker per "Lo schiavista", l'autore americano presenta "Il blues del ragazzo bianco" (il 9, alle 16, Sala Sirio) e sarà all'incontro sull'America di Trump (l'8, alle 14, Sala Vega)



Edoardo Albinati

Lo scrittore venerdì 8 parteciperà (nella Sala Luna, alle ore 15.30) alla presentazione di "Una vita sulle montagne russe" di B. Giordano e alle 19 a "La chiara fontana" di David Bosc



Fernando Aramburu

L'autore di "Patria" parlerà del suo libro sabato 9 alle 17.45 (Sala Elettra) nel corso di un incontro dedicato alla sua opera, intitolato "Terra, legame, benedizione, condanna"



Andrea Camilleri

L'autore siciliano "padre" di Montalbano parlerà del suo nuovo libro "La rete di protezione" nella giornata di chiusura, domenica 10 (Sala La Nuvola, ore 19). Partecipa Marino Sinibaldi